

Parco Regionale del Monte Subasio

Uomo, ambiente e gestione sostenibile







Habitat nel Parco Regionale del Monte Subasio

Scoprili nel paesaggio

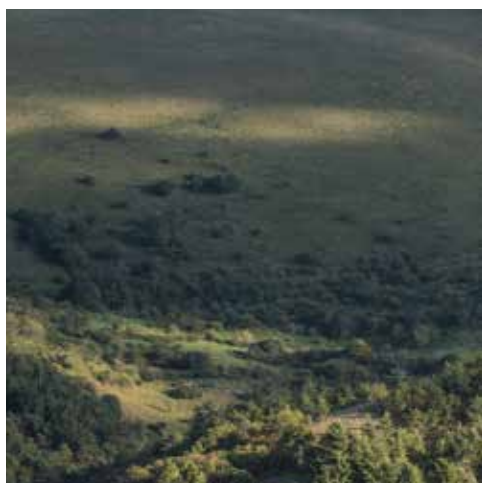
PRATERIE



Sulla parte sommitale del Subasio le praterie sono molto estese, come è possibile osservare facilmente da questa fotografia. Gli habitat presenti e tutelati in questo ambiente sono due. Il principale e più diffuso è relativo alle "Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo", ovvero alle praterie caratterizzate da *Bromus erectus*. Il secondo, presente in una fascia minore, è l'habitat "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Si tratta di praterie xerofile e discontinue, di piccola taglia, a dominanza di graminacee.



FORMAZIONI A GINEPRO



In alcune aree di confine tra bosco e prateria sulle pendici del Monte Subasio si trovano arbusteti, più o meno radi dominati dal ginepro comune. Si tratta dell'habitat "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli", una cenosi secondaria che colonizza praterie non più utilizzate per il pascolo del bestiame. Questo habitat comprende sia gli ambienti in cui il ginepro forma piccoli nuclei isolati, che quelli in cui la specie, spesso accompagnata da altre piante arbustive come rosa canina, prugnolo e biancospino, occupa lo spazio in modo più ampio.

In questa immagine del versante del Monte Subasio a monte dell'Eremo delle Carceri è possibile distinguere differenti tipi di vegetazione ed alcuni degli habitat della Rete Natura 2000 tutelati all'interno dell'area protetta.

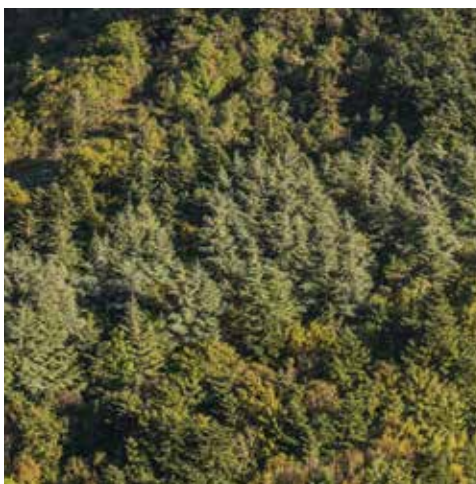
FAGGETA



Nell'immagine panoramica è visibile anche un lembo di faggeta, habitat forestale che qui è diffuso alle quote maggiori. La fascia di faggeta visibile in questa fotografia, posta al margine tra bosco e prateria, ha prevalentemente funzioni protettive. Nel complesso del Subasio sono tuttavia presenti anche faggete produttive, poste nelle esposizioni nord-est. Qui la specie appare presente in purezza o consociata prevalentemente con acero opalo, carpino nero e pino nero. Di particolare interesse sono le formazioni a prevalenza di faggio nelle quali si riconoscono, a fianco di nuclei di abete bianco introdotti dall'uomo, altri rinnovatisi naturalmente.



RIMBOSCHIMENTI



Osservando con cura il paesaggio, si possono notare indizi che portano a interrogarsi sulla presenza e sull'origine di specie arboree particolari. Alcune fasce boscate visibili in questa immagine, ad esempio, differiscono nettamente dalle altre per il colore e la forma degli alberi presenti. Si tratta in questo caso di rimboschimenti, realizzati dagli anni '20 utilizzando principalmente pino nero ma anche altre specie esotiche, non appartenenti cioè alla flora naturale di questo ambiente. Nella fotografia scopriamo così la presenza di cedri dell'Atlante, alberi originari dell'omonima catena montuosa posta tra Marocco e Algeria e caratterizzati da una chioma glauca, verde argentea e dal portamento piramidale.



3

6

7

Parco Regionale del Monte Subasio

La gestione forestale in un Parco

RICERCA DI UN EQUILIBRIO

Il Parco del Monte Subasio, come tante altre aree protette umbre, si trova in un territorio dove l'uomo vive da millenni, utilizzando le risorse naturali presenti per soddisfare i propri bisogni quotidiani. Ancora oggi esiste qui un'economia importante legata alle risorse forestali: il legno, ma anche i prodotti del sottobosco e i servizi ambientali che derivano dagli alberi servono a tutti noi e per questo siamo tenuti a gestire attivamente queste superfici. Gestire una foresta il più delle volte significa intervenire in essa, attraverso attività di taglio. Gli interventi di utilizzazione sono volti da un lato a ricavare prodotti, dall'altro a permettere al bosco di evolversi in una direzione determinata dal gestore della foresta, in base al contesto sociale, produttivo, ma anche alle caratteristiche ambientali e naturali dell'area. Preservare le potenzialità dell'ecosistema per garantire molteplici funzioni rappresenta l'azione cardine di una gestione sostenibile. Attività forestali produttive e conservazione di habitat e specie possono e devono convivere, nei parchi e non solo.

IL FUTURO DEI RIMBOSCHIMENTI

La copertura forestale del Monte Subasio è caratterizzata dalla presenza di estesi impianti artificiali, risalenti alla prima metà del '900, la cui realizzazione rispondeva principalmente a esigenze di protezione del suolo da fenomeni di erosione superficiale. Gli indirizzi colturali per queste aree, contenuti nel piano di gestione forestale, sono volti ad assecondare un processo già in atto, ovvero la graduale successione delle conifere artificiali e delle altre specie piantate dall'uomo con le latifoglie autoctone tipiche di questi ambienti e nate da seme. Le conifere piantate sul Subasio, in particolare il pino nero, sono considerate specie preparatorie: venivano piantate su suoli degradati per iniziare un processo di colonizzazione successiva da parte di specie via via più esigenti. Una particolarità dei rimboschimenti del Subasio è però che, insieme alle conifere, vennero piantate anche latifoglie. Queste, oggi presenti nel piano dominante, contribuiranno a fornire i semi, ovvero la base del bosco futuro, che sostituirà quello artificiale. Sarà però necessario intervenire con progressivi diradamenti a carico delle conifere per favorire lo sviluppo delle latifoglie.

LE FUSTAIE DI LATIFOGLIE

Il piano di gestione forestale del Monte Subasio persegue l'obiettivo generale di assecondare i processi di evoluzione in atto nei popolamenti forestali tramite l'applicazione di una selvicoltura su basi naturalistiche. Il fine è quindi quello di massimizzare le funzioni ecologiche e socioeconomiche della foresta in maniera durevole, sostenibile, ma anche remunerativa per i gestori e gli operatori coinvolti. L'obiettivo che indica il piano per le fustaie di latifoglie è quello di promuovere uno sviluppo armonico dei soprassuoli favorendo l'insediamento o l'affermazione della rinnovazione naturale, mediante diradamenti localizzati. Altri diradamenti, selettivi, permetteranno una diversificazione strutturale e specifica anche al fine di favorire l'affermazione dei migliori individui arborei per forma e vigoria.

La storia dei rimboschimenti

Per comprendere le motivazioni che portarono, ai primi del '900, a rimboschire in modo esteso il Monte Subasio, occorre fare un salto indietro nel tempo. Bisogna infatti immaginare come si potesse presentare la vegetazione di quest'area nei secoli precedenti. Nel Basso Medioevo infatti, il Subasio non era la montagna verde e boscosa che possiamo osservare oggi. A seguito



dell'aumento demografico e della nascita di centri urbani sempre più popolosi, la pressione sulle risorse forestali fu devastante. Serviva legname da opera e occorreavano vaste aree per il pascolo e l'agricoltura, così ampie superfici furono completamente disboscate. A testimoniare questa situazione ci sono sia opere artistiche, come gli affreschi del Benozzo Gozzoli del '400 che ritraggono la montagna quasi completamente spoglia, che documenti storici, come un divieto tassativo, dello stesso periodo, di tagliare la Selva delle Carceri, per garantire almeno la riservatezza dell'Eremo francescano. Nonostante questo, sul resto della montagna proseguirono ancora per secoli le opere di dissodamento del terreno: la perdita di fertilità del suolo a causa del dilavamento fu enorme e la situazione divenne insostenibile. Per questo si iniziò a pensare, ai primi del '900, di rimboschire parte del

Subasio. L'occasione per iniziare i lavori si presentò durante la Prima Guerra Mondiale, quando una particolare forma di manodopera fu disponibile a costo zero: i prigionieri. Fu proprio ai prigionieri austro-ungarici di nazionalità cecoslovacca e ungherese, che venne affidato il compito di realizzare i primi rimboschimenti, utilizzando principalmente pino nero alternato a latifoglie.

I lavori proseguirono a guerra finita, nel 1926, quando in occasione del centenario francescano fu lo Stato, entrato in possesso della proprietà collettiva del Monte Subasio (il vecchio "monte comune" di Assisi) a proseguire l'opera, che si protrasse, anche se in modo non continuo, fino agli anni '60. Furono utilizzate complessivamente oltre 4 milioni di piantine di varie specie: oltre al pino nero anche abete bianco, douglasia, cedro dell'Atlante, abete greco, pino marittimo, pino d'Aleppo e varie latifoglie: una grande opera viva, che oggi necessita di gestione.



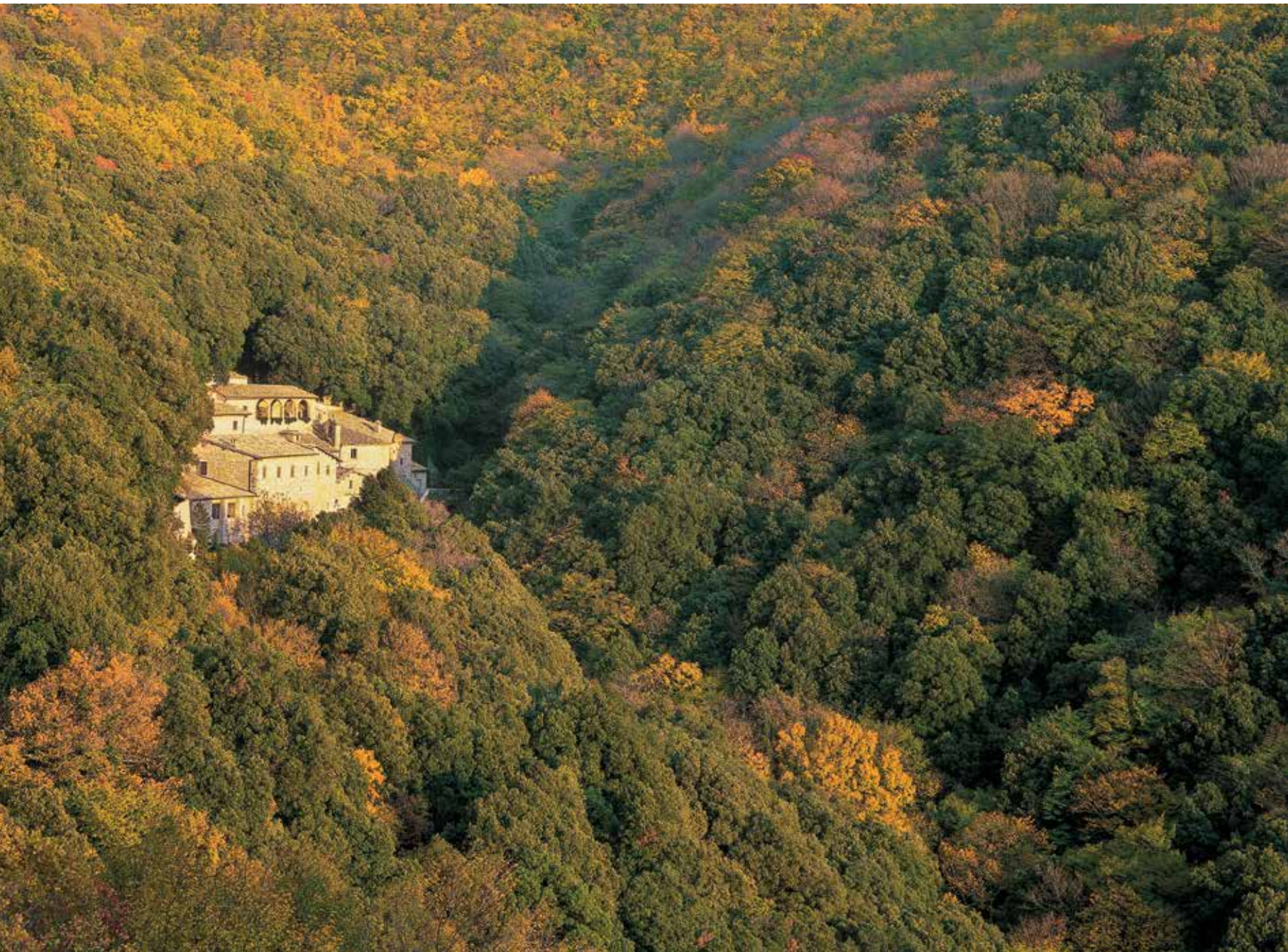
5

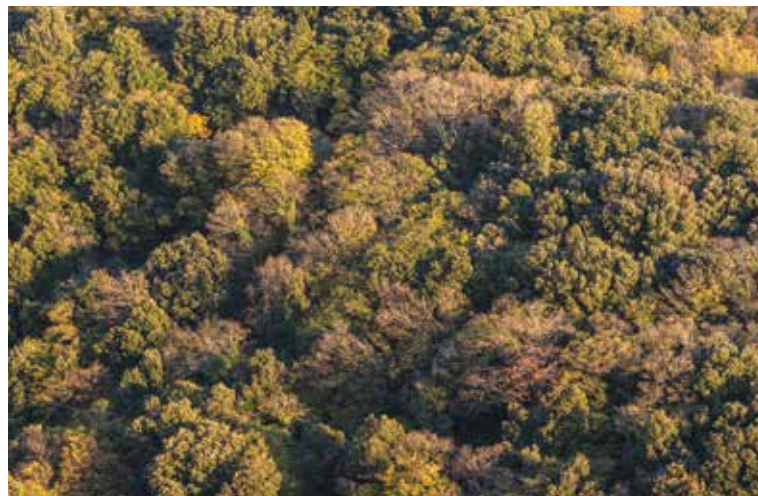


6



7





9

L'Eremo delle Carceri

Uno dei luoghi storici più interessanti del territorio del Parco è l'Eremo francescano chiamato delle Carceri. Questo complesso monastico, posto sulle pendici del Subasio a 800 metri di altitudine e a soli cinque chilometri da Assisi, sorge in un ambiente molto suggestivo, caratterizzato da grotte naturali, probabilmente frequentate da eremiti già in età paleocristiana.

Il terreno dove sorge l'Eremo fu donato dal Comune di Assisi ai monaci benedettini del Subasio, i quali lo cedettero a San Francesco, che lo utilizzò insieme ai suoi compagni dal 1205 per "carcerarsi" in preghiera: da questo, secondo alcuni, deriverebbe il nome di Eremo delle Carceri. L'origine del nome viene anche associata al termine *de carceribus*, che indicava le grotte, simili a celle carcerarie, dove dapprima gli eremiti e poi Francesco e i suoi compagni conducevano una vita austera, segregati dal mondo. La struttura era infatti inizialmente formata unicamente da una piccola cappella, preesistente al Santo di Assisi, e venne ampliata solo nel 1400 per volere di San Bernardino da Siena. Il complesso monastico fu poi ancora ingrandito nei secoli XVI e XVII, arrivando alla forma architettonica ammirabile tutt'ora. È oggi possibile sia visitare l'Eremo, con una passeggiata da Assisi o durante un'escursione sul Subasio, che la lecceta delle Carceri, bosco incantevole che è stato risparmiato nei secoli dal disboscamento proprio perché affidato alle cure dei frati, che ne fecero un utilizzo minimale rivolto unicamente al proprio fabbisogno. Un leccio secolare presente all'Eremo delle Carceri è anche protagonista di una leggenda direttamente collegata a San Francesco: si narra che proprio da questa pianta il Santo predicò agli uccelli, scena poi ripresa in numerose iconografie a lui dedicate.

La formica portata da Nord

Camminando nei boschi di conifere del Monte Subasio è possibile imbattersi in strani cumuli fatti di aghi e altro materiale vegetale, alti fino a un metro e pullulanti di vita: si tratta di acervi, ovvero della parte superiore dei nidi della formica rufa. Queste strutture sono infatti solo il tetto del nido vero e proprio, che si sviluppa sottoterra, in gallerie e stanze poste su vari piani che possono contenere fino a due milioni

di abitanti. Le formiche del gruppo rufa, a cui in Italia appartengono quattro diverse specie, sono estremamente importanti per il mantenimento degli equilibri ecosistemici nei boschi a dominanza di conifere.

Per questo esse sono state portate dall'uomo sul Monte Subasio dalle Alpi, dove sono naturalmente presenti, con l'obiettivo specifico di combattere alcune patologie di cui erano afflitti questi boschi, come ad esempio la processionaria del pino e altre malattie causate da insetti. Le popolazioni di formiche del gruppo rufa sono infatti estremamente efficaci nel campo della lotta biologica, vista la straordinaria quantità di insetti e artropodi che catturano per il fabbisogno alimentare del formicaio: un bottino che può arrivare a 4.000 larve di coleotteri xilofagi e 50.000 insetti al giorno!

L'immissione di formiche del gruppo rufa sul Subasio è partita nel 1961, attraverso un progetto curato dall'Istituto di Entomologia

dell'Università di Pavia che è stato replicato anche in molte altre località del centro e sud Italia. La formica rufa non solo è importantissima per questi ambienti forestali, ma è anche inclusa nella lista rossa delle specie minacciate dall'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura): un animale da proteggere, prima di tutto rispettando i nidi ed evitando di creare a essi danno e disturbo.



10



11



12



13



14





16

La fauna del Subasio

Sul Monte Subasio, dopo secoli di intenso sfruttamento e depauperamento della copertura arborea, si sono visti scomparire alcuni degli animali più interessanti di questo territorio. Tuttavia si sta oggi assistendo al ritorno di numerose specie, anche rare, e la fauna del Subasio è tornata a essere molto interessante e ricca. È questo, ad esempio, il caso del lupo, ritornato recentemente a popolare l'area. Altri mammiferi degni di nota sono lo scoiattolo comune, presente in molti boschi, l'istrice, che predilige le leccete e la lepre bruna, caratteristica di praterie e aree aperte. Tra gli ungulati, sul Subasio sono presenti capriolo, daino e cinghiale, mentre tra i carnivori, oltre al lupo, è possibile trovare volpi, tassi, donnole e faine. Parlando dei mammiferi non si possono poi dimenticare i pipistrelli, qui presenti con almeno cinque specie tra cui il rinolofo maggiore e il vespertilio smarginato. Gli uccelli sono molto importanti nel Parco del Subasio, che conta ben 83 specie nidificanti, oltre ad altre che qui non nidificano ma utilizzano boschi e pascoli sommitali come territorio di caccia. Tra i rapaci notturni è interessante segnalare il barbagianni, l'assiolo e il gufo comune; tra i diurni l'aquila reale, il falco pecchiaiolo, l'astore, il lodolaio, il gheppio e il falco pellegrino. Molti uccelli trovano nel mosaico ambientale del Subasio, che unisce in relativamente poco spazio praterie, boschi maturi e sporadici affioramenti rocciosi, il loro territorio ideale. Alcuni esempi di uccelli interessanti dal punto di vista conservazionistico sono la cinciarella, il colombaccio, la tortora selvatica, l'upupa, il picchio rosso minore e il picchio verde, il rampichino comune, l'allodola, la rondine, il calandro, il merlo acquaiolo, il codirosso e il passero solitario. Infine molte specie di anfibi, pesci e rettili sono presenti nei corsi d'acqua che solcano questo territorio, alcuni dei quali caratterizzati da elevata naturalità e pulizia delle acque. Si possono infatti trovare specie indicatrici, come il granchio e il gambero di fiume, la trota fario e il vairone. Tra gli anfibi meno comuni sono accertati il tritone crestato italiano, il rospo smeraldino, la raganella italiana e la rana appenninica. Tra i rettili sono da ricordare la luscengola, l'orbettino e il saettone.

Parco Regionale del Monte Subasio

Indice e descrizione delle fotografie

Foto 1 (copertina) - I mortari, doline carsiche sulla parte sommitale del Monte Subasio

Foto 2 (pagina 2-3 e 4-5) - Panoramica del versante del Monte Subasio rivolto verso l'Eremo delle Carceri.

Foto 3 (pagina 6) - Lecceta mista con altre latifoglie, nei pressi dell'Eremo delle Carceri

Foto 4 (pagina 8) - Conifere e latifoglie sulle pendici del Monte Subasio

Foto 5 (pagina 9) - Rimboschimenti sul Monte Subasio: ben visibili i cedri dell'Atlante

Foto 6 (pagina 9) - Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) nei boschi del Subasio

Foto 7 (pagina 9) - Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos mayor*) nei boschi del Subasio

Foto 8 (pagina 10) - L'Eremo delle Carceri avvolto dai boschi in veste autunnale

Foto 9 (pagina 11) - Tramonto autunnale sulla lecceta delle Carceri

Foto 10 (pagina 12) - Acervo di formiche del gruppo rufa

Foto 11 (pagina 13) - Raggi di luce dai prati sommitali del Monte Subasio, verso est

Foto 12 (pagina 13) - Nontiscoradardimé (*Myosotis* Sp.) in fiore

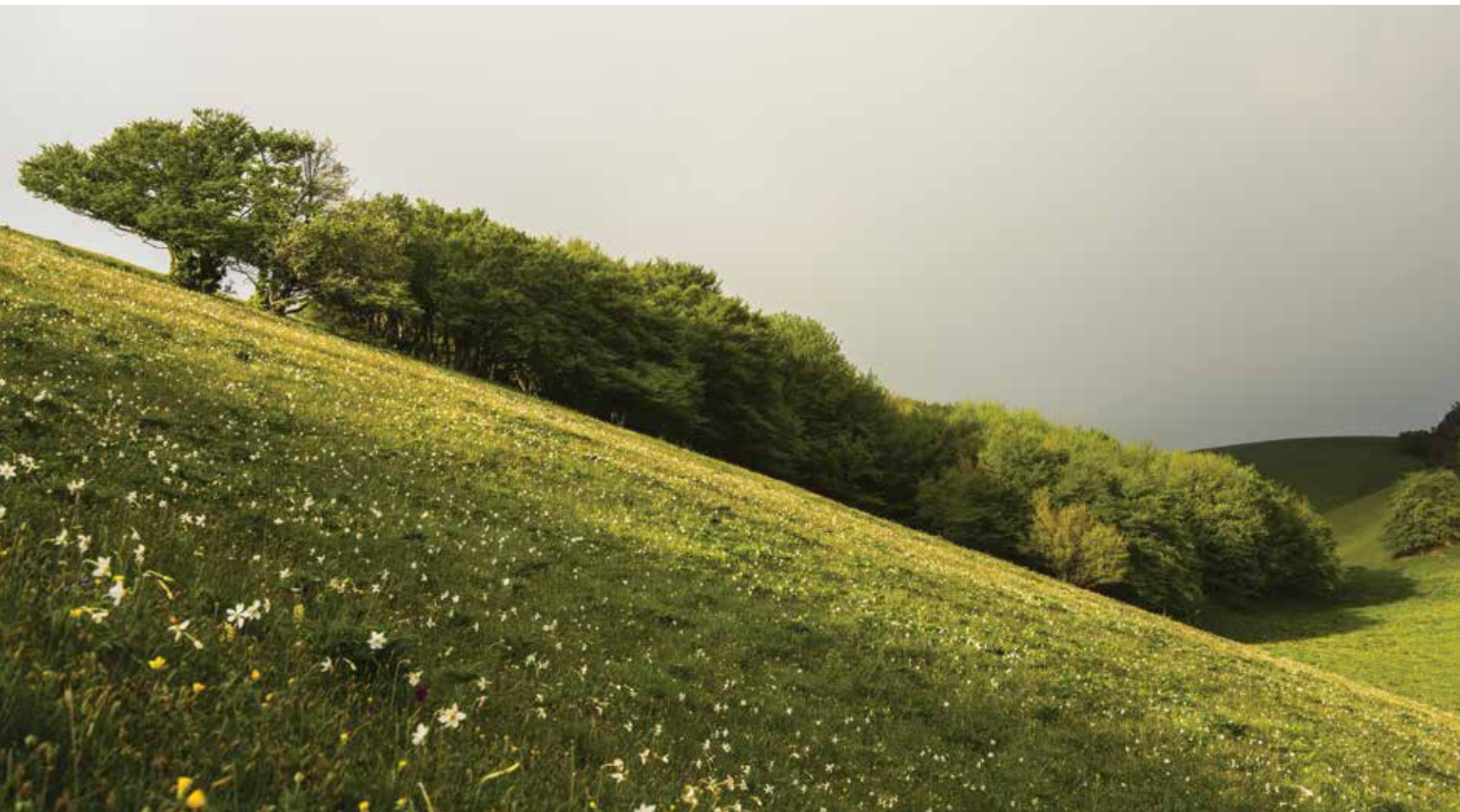
Foto 13 (pagina 13) - Giglio rosso (*Lilium croceum*) in fiore

Foto 14 (pagina 13) - Orchidee (*Orchis morio*) in fiore

Foto 15 (pagina 14) - Picchio verde (*Picus viridis*) nei boschi del Subasio

Foto 16 (pagina 15) - Cinciarella (*Parus caeruleus*) nei boschi del Subasio

Foto 17 (pagina 17) - Faggi (*Fagus sylvatica*) sui pascoli sommitali del Monte Subasio



PROGETTO FINANZIATO DA:



EDITORE



Compagnia delle Foreste S.r.l.
Via Pietro Aretino, 8 - 52100 Arezzo
Tel. 0575.323504 - Tel./Fax 0575.370846
www.compagniadelleforeste.it

COORDINAMENTO

Regione Umbria
Servizio Sistemi Naturalistici e Zootecnia
Sezione Aree protette e progettazione integrata

PROGETTO EDITORIALE

Paolo Mori
Luigi Torreggiani
Paola Savini

FOTO

Maurizio Biancarelli

TESTI

Luigi Torreggiani
Paola Savini

PROGETTO GRAFICO

Compagnia delle Foreste

SUPPORTO OPERATIVO

Leda Tiezzi
Laura Mazzi

*Copyright 2015 Regione Umbria
Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione totale o parziale.*

Finito di stampare nel mese di
da

Opuscolo estratto dal volume:
Habitat nei Parchi dell'Umbria
Viaggio fotografico nelle aree protette